

## Cultura &amp; Spettacoli

# Il meraviglioso prodigio dei sensi e certe donne sull'orlo dell'Isola

Due catanesi, una giornalista ed un fotografo, danno vita ad un'antologia di esistenze

di GIUDICESSA D'ARBOREA

C'è un prodigio negli occhi di tutte le donne che hanno scelto Sicilia. Perché ci sono nate, e rinate una seconda o terza volta, o perché l'hanno accolta una volta per tutte nella loro anima.

È una scintilla saltarellina, un distillato di forza e fragilità che rivela, alla fine, il bisogno di stare dentro. Dentro la propria vita prima di tutto, ma anche dentro le cose vere, dentro gli amori e dentro i conflitti. Persino dentro le proprie, inevitabili ombre.

Per raccontare tutto questo qualcuno ha pensato di mettere insieme ritratti in bianco e nero, e interviste realizzate da chi le donne le conosce bene. Così bene da indovinare risposte e silenzi.

Parole e immagini, verbo e pellicola.

E così una giornalista che ha fatto della scrittura creativa il suo credo ed un fotografo attratto dal genere umano, entrambi catanesi, hanno lavorato in tandem per dar vita a *Sensi - Donne sull'orlo dell'Isola* della Domenico Sanfilippo editore (Ph books). Gli autori sono Elvira Seminara e Francesco Ruggieri.

Centosessantasette pagine, da leggere anche dalla fine ogni intervista è una storia a sé, tutte insieme fanno un'antologia di esistenze pregiate. Gioielli sparsi senza ordine nella scatola dei ricordi più belli.

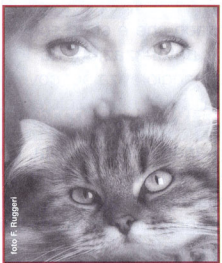
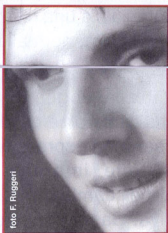
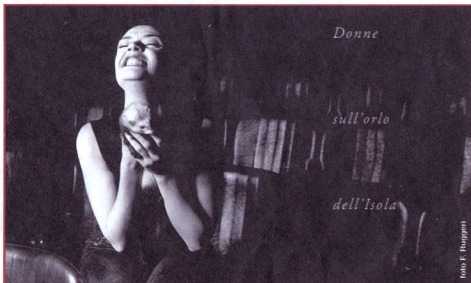
Ruggieri ha fermato in un solo scatto una giovane donna che maneggia la pasta del cioccolato di Modica con una spatola così grande che sembra una mannaia. O viceversa. Il bianco e nero inganna: non si capisce se sul volto della ragazza ci sia un ciuffo ribelle, un baffo di cioccolato o una ferita. Non si capisce se i colpi sono per il cioccolato o se siano rivolti al destino. Potrebbe trattarsi di tutto, visto che la Seminara scrive della casa di accoglienza don Puglisi, dove la "via del cioccolato più antico e speciale" si ferma per dare materia (dolce) al riscatto. Ci si ritrova a Modica, dove un manipolo di donne sole e sfortunato, ma anche testarde, afflitte e riscattate, rinascono in uno strano mix di aspra monotuosità e barocche raffinatezze per il palato.

Gli occhi di Donna Fernanda Paternò Castello sono ferini e sensuali. Si vede, come scrive la Seminara, che lei è solo se dipinge il suo barocco.

Il sorriso di Carmen Consoli, cantantessa con il ritmo nel cervello e nel cuore, è raccontato dai suoi cinque libri al giorno, i suoi sette pantaloni neri tutti uguali, i suoi chilometri comandati in bici. Carmen che cucina patate e zucchine, Carmen consapevole "della sua ironia che smonta il perbenismo". Lei i suoi stridori che tramano la poesia". Ruggieri la ferma in due versioni.

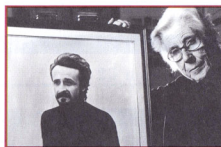
Bravo, perché una delle due è la vera Consoli, sta al lettore/osservatore indovinare quale.

Sarà poi l'assenza di colore e l'abile uso della luce, ma tutte le donne del duo Seminara-Ruggieri brillano. Angela Messina non vede, ma la sua pelle diafana da santuzza di cera illumina chi la guarda e chi legge la sua storia. Tutta lo splendore della gioventù e dell'attesa per Lorena, Lidia e le altre ragazze della periferia sud di Catania. Il luccichio degli occhi di Felicia Impastato, madre di Peppino; non quello delle lacrime però, perché lei si sono asciugate dentro. L'odore buono delle cose, i mobili e i cimeli di un tempo passato ma ancora orgoglioso, nell'intervista ad



“C'è un prodigio negli occhi di tutte le donne che hanno scelto la Sicilia”

Emanuela Arcidiacono e alla gemella Antonia. La Catania nera di peccato, scardiosa e faticosa di una splendida Silvana La Spina. Silvana col sigaro, Silvana che "ama disfarsi del passato" e dunque butta all'aria i suoi libri. Silvana la scrittrice con il frigo vuoto e la testa piena di storie e di caos. Ce ne sono altri. Ci sono tutto. Nobildonne e borghesi, ricche e povere. Anzi tutte ricche. Perché a rivederle (o leggerle) insieme ce ne si imbatte in tutti i sensi possibili. Su è pure ancora un senso sentire così.



GRAFFI

## Arripuddità come volontà e rappresentazione

di OTTAVIO CAPPELLANI

Alcuni rileggono Il mondo come volontà e rappresentazione di Schopenhauer come una reazione al salotto mondano della madama Johanna, romanziera volubile, vanitosa, quasi sicuramente pazza, dalla quale il giovane Arthur si allontanò talmente schifato da consigliare a lettori e amici di prendere distanze prima dal mondo, poi dalla volontà e infine anche dalla rappresentazione. padre di Schopenhauer, invece, uomo all'anca e di poche parole, era passato direttamente a rotte immaginarie, quindi, in una giornata che doveva respirarsi in quell'ambiente culturale mondano. E questo ci ricorda l'attuale stato "culturalemondano" (leggasi culturalemondano) con il quale si impastano la bocca uff stampata e monotelegrafica del giornalismo "colore". Si è detto tante volte: una volta che il centro storico era rimasto, andava riempito di contenuti. Di contenuti validi. Di eventi, cioè che uno ci va, e poi, quando ne organizziamo un altro, ci ritorna. Se lo stampino di Comune - ma anche dell'Università, per carità! - "promuove" minchiante - alla quale sono "obbligati" a presenziare funzionari comunali e tartassati studenti - la gente ci va ma poi la prossima volta col cappero che ritorna. Se ne sta a casa, o se ne va nel suo ristorante: sempre quello. E questo è il punto. Uno dei compiti "politici" della cultura (e quelli "privati" ognuno ne faccia ciò che crede) è stato sempre quello di agire su mondanità, e quindi sugli arripudditati, quindi sui nuovi ricchi, e quindi sul denaro per spostarli verso luoghi nuovi della città. Non sorridente, parlate con un qualunque giornalista newyorkese, o organizzatore di eventi berlinese. Vi parlerà dell'arripudditato come un fenomeno sociale sul quale l'arte deve agire. Come? Redistribendolo. Spostandolo, proprio, di peso. Come un'opera pubblica. "Per favore, mi abbatta quella convention arripudditati di lì, e me lo ricostruisca lì", anche così che si fa muovere il capitale, capitale mondano. Senza eventi di qualità invece, la mondanità, ovvero l'arripudditato, ne sta ferma, non si muove, trottoia a vuoto attorno al perno di un arripudditissimo settore. E i poveri restano poveri.